



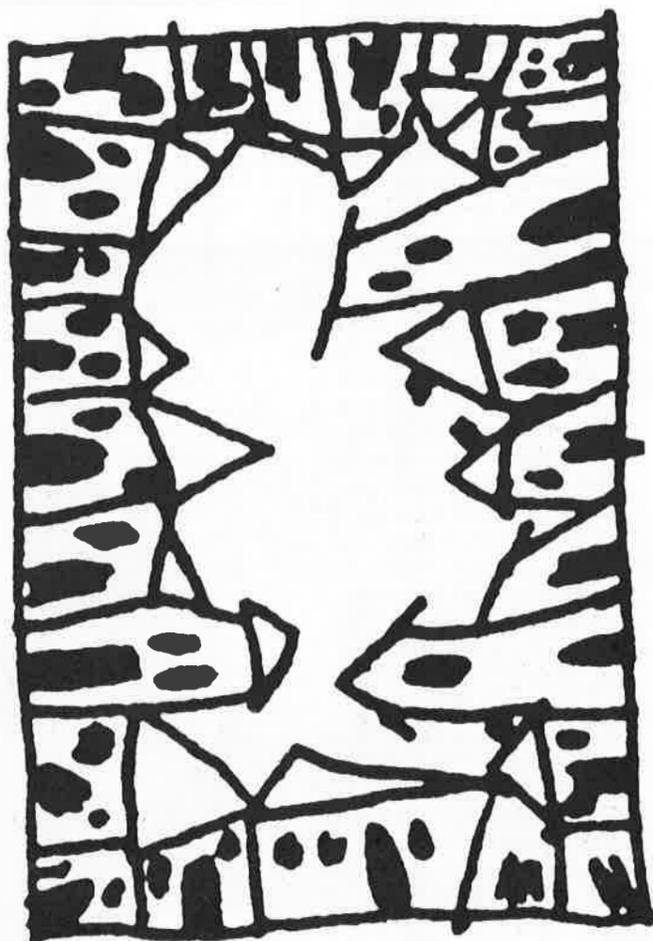
## Dall'indignazione al cambiamento

*Un campo per progettare con i minori a rischio: lo scoutismo di frontiera non può essere improvvisato.*

ENRICO TRESCA  
Imie della Campania

**Aree a rischio e scoutismo di frontiera:** la sfida per l'educazione nei luoghi dove il metodo scout entra con difficoltà continua. A maggio, a Casal di Principe, in provincia di Caserta, si svolgerà un campo per i capi che compiono questo tipo di servizio.

La scelta del luogo non è casuale: a Casal di Principe è visuto don Peppe Diana e qui è stato assassinato dalla camor-



### Percorsi di liberazione per una città possibile

**Quando:** 28 aprile-2 maggio 1995.

**Dove:** Casal di Principe (Caserta).

**Per chi:** capi con nomina che operino con i minori a rischio o abbiano progetti in tal senso.

#### Gli obiettivi

- Mettere in comune le proprie esperienze.
- Creare opinione e riflessione politica sul possibile ruolo associativo.
- Dare visibilità a un bisogno educativo urgente nelle realtà a rischio.

#### I contenuti

- Uso e struttura degli strumenti del metodo, e presenza delle comunità capi nel territorio (strumenti legislativi e preparazione politica).
- Collaborazione con le strutture del territorio.
- Comunicazione interpersonale e modelli di relazione.

Stile: campo in stile scout in un luogo significativo.

Iscrizione: compilare la scheda pubblicata sull'inserto "Agescout" del numero di gennaio, o inviare i dati qui elencati alla Segreteria Agesci Campania, Via Maria Longo 50, 80138 Napoli, tel. 081/457721, fax 081/449660:

- nome e indirizzo completo, compresi cap e telefono;
- gruppo di appartenenza;
- iter di formazione;
- servizio svolto attualmente ed esperienze di servizio passate;
- motivazioni alla partecipazione;
- contesto sociale dell'ambiente in cui si opera e progetti per il futuro.

**Quota:** 20.000 lire, su ccp 10011807 Agesci Campania, Napoli (specificare la causale di versamento), entro il 31 marzo; inviare la ricevuta (o copia) del ccp assieme alla scheda d'iscrizione pubblicata su "Agescout" di gennaio.  
**Informazioni:** Enrico Tresca, 0823/442973.

ra. Il suo sacrificio deve essere modello, riferimento e forza per ogni capo che voglia davvero promuovere un cambiamento nel territorio senza compromessi. Il campo è rivolto ai capi che abbiano un impegno in atto o un progetto da concretizzare; è un'occasione importante per continuare a discutere dell'impegno dell'associazione nelle situazioni di disagio sociale. Dobbiamo saper rispondere in modo chiaro e incisivo alle sfide sempre più complesse che ci vengono lanciate.

Come cristiani ed educatori siamo chiamati a compiere la scelta degli ultimi, cioè di tutti coloro che non hanno voce, che non possono compiere un cammino di liberazione da quanto li opprime. Il primo obiettivo dev'essere favorire la presa di coscienza, individuale e collettiva, della insostenibile disumanità di tante situazioni,

e innescare processi di cambiamento, organizzando e sostenendo speranze e attese, anche fragili, per una convivenza giusta e solidale.

Il campo sarà una ricerca comune, una prima occasione per mettere in circolazione tutte le esperienze che da qualche anno molti gruppi vivono nelle periferie degradate e disumanizzate del nostro paese; sarà anche un'occasione per riflettere su come lo scoutismo possa essere strumento di promozione umana e di cambiamento dove tutto ciò è messo pesantemente in discussione. Che fare, allora?

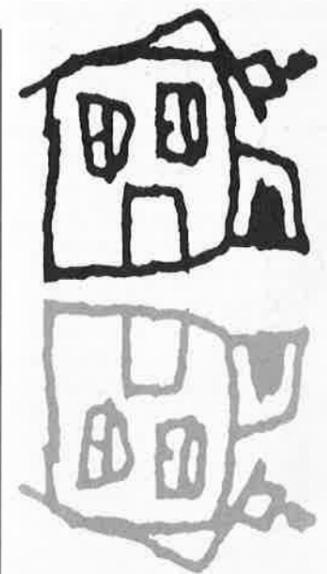
- Legare la situazione dei minori a rischio di devianza all'analisi del contesto ambientale.
- Indagare nuovi modi di fare educazione per una proposta nonviolenta nei contenuti e nei metodi, svelando quei

meccanismi della comunicazione, anche inconsapevoli, che contribuiscono alla trasmissione di modelli culturali deviati (la mafiosità della gente per bene).

- Analizzare i possibili rapporti della comunità capi con altri soggetti educativi e non del proprio territorio, per inserire la proposta educativa in un processo integrato e globale di cambiamento.
- Capire quali devono essere i valori di riferimento, e quale lo stile del proprio impegno, a partire dalla memoria delle storie dei martiri delle nostre terre.

- Analizzare alcuni strumenti del metodo scout, e non, per l'azione educativa.

Ecco gli obiettivi principali del campo: assieme possiamo individuare, e poi seguire, delle strade di liberazione che partano dalla nostra vita e arrivino a quella dei ragazzi. ■



I disegni sono di Gianfranco Zavalloni

## Amici carissimi

*La lettera che Rita Borsellino, sorella di Paolo, il giudice ucciso dalla mafia, ha spedito da Caltanissetta l'8 ottobre '94 ai capi siciliani a convegno.*

**A**vrei dovuto essere oggi qui con voi, ma purtroppo un banale incidente mi ha costretto a privarmi di questa gioia. Passare un pomeriggio con voi, sono sicura, mi avrebbe dato un po' di quella carica che talvolta mi manca.

Purtroppo, troppo spesso, sperare ancora diventa veramente difficile. La stanchezza, lo sconforto, le delusioni prendono il sopravvento sulla voglia di non lasciarsi sconfiggere, di credere a tutti i costi. Ma bisogna continuare a credere con tutte le proprie forze, quasi obbligandosi a farlo. Dico continuare e non ricominciare

da capo, perché anche lo sconforto serve: aiuta a crescere, a misurarsi con se stessi e con la realtà.

Era difficile credere che il 23 maggio, il 19 luglio, non fosse all'albero Falcone qualcuno scrive: «Qui rinasce la speranza dei palermitani onesti». Dice Padre Turollo, questo profeta dei nostri tempi: «Non c'è un male da cui non derivi un bene. È attraverso il negativo che si valorizza il positivo. C'è un rimedio anche alla morte, perché c'è la resurrezione».

E qualche volta sembra che la morte diventi necessaria,

proprio perché possa esserci la resurrezione. Una morte necessaria come quella di Gesù Cristo. Quante volte mi sono chiesta: «Signore, perché, perché hai permesso che tutto questo accadesse?».

La grande fede di Paolo, quella fede di cui la sua vita era intessuta, mi ha aiutato a trovare una risposta.

La serenità con cui è andato incontro a questa sua morte annunciata, l'averla accettata, con la consapevolezza che Dio avrebbe potuto trarne qualcosa di buono e di utile (non c'è mai un male da cui non derivi un bene). [...]

RITA BORSELLINO